

TENNIS. Coppa Davis, dopo la sconfitta con la Francia il capitano azzurro parla del futuro

Panatta ritrova le staffe: «Peccato, erano più forti»

Francesi, notte di festa E Noah ringrazia i giocatori

La festa della "banda Noah" è durata fino all'alba di ieri nel magnifico castello-albergo che aveva requisito per preparare l'agguato a quella di Panatta, nella semifinale della Coppa Davis. In realtà, l'agguato non era riuscito, anzi c'era stata la sorpresa di un'Italia spavalda che aveva aggredito moschettieri privi di animo e schiacciati da responsabilità. In due giorni, però, tutto è cambiato: la Francia è passata dalla catastrofe dell'eliminazione in casa alla qualificazione per la finale (che giocherà a Malmoe con la Svezia, qualificatasi a Praga, lasciando alla Repubblica Ceca soltanto il punto del doppio). Yannick Noah era incontenibile l'altra sera, durante la tanto attesa festa per la qualificazione in finale. E non ha esitato a mostrare ai giocatori, dirigenti e amici quanto sia bravo anche come show-man. La sua gioia sapeva soprattutto di liberazione: aveva preso dei rischi, lasciando fuori dai singolari un giocatore navigato come Forget, dando fiducia al labile talento di Arnaud Boetsch. La prima giornata gli aveva dato clamorosamente torto. Bravo a raccogliere i cocci del morale dei suoi uomini (e a riattaccarli), Yannick Noah ha avuto parole di gratitudine nei loro confronti, come racconta «l'Equipe», il giornale sportivo francese, nell'edizione di ieri: «Li ringrazio perché hanno saputo superare i problemi creati dai miei errori». Onestamente, il capitano francese si è pubblicamente ramproverato di essere stato distratto nella scelta del campo e delle palle, rivelatisi meno veloci di quanto avesse pensato (e dunque favorevoli all'Italia), senza accertarsene prima.

«I francesi hanno meritato di vincere. Noi siamo stati ad un passo dal compiere una grande impresa. L'arbitro? Ha commesso un errore imperdonabile». Così parlò Adriano Panatta, il giorno dopo l'amarezza di Nantes.

DANIELE AZZOLINI

■ NANTES. Rischia di fare un torto alla squadra italiana, questa Davis finita a gambe all'aria, tra le pernacchie dei francesi e le decisioni di un arbitro che meritava di essere scosso da quel suo seggione degli orrori, proprio come ha fatto Panatta quando lo ha scrollato ben bene nel vano tentativo di farlo rinsavire. C'è il rischio, vogliamo dire, che la rimonta dei francesi venga scambiata per un disastro degli italiani, e che la critica nei loro confronti risulti oggi direttamente proporzionale all'entusiasmo che si era creato con il 2 a 0 iniziale. Se è così, meglio affrettarsi a precisare alcuni aspetti di questa fallita scalata alla finale della manifestazione. Il primo: se i francesi hanno vinto, è perché sono risultati complessivamente più forti degli azzurri. Il secondo: la squadra italiana ha giocato benissimo nella prima giornata, ma non si può davvero dire che dopo sia crollata o scomparsa dalla scena. Ha continuato a fare la sua parte, ma di fronte aveva degli avversari di migliore classifica che, superato lo scombusolamento dell'avvio, sono tornati a giocare come sanno. Il terzo: può una sola pallina determinare il risultato di un incontro? Sì, nel tennis è possibile. Il tennis non è come il campionato di calcio, dove è probabilmente vero che alla fine i torti subiti e gli aiuti ricevuti si compensano. Nel tennis una palla giudicata male può davvero dare un nuovo corso agli eventi. Forse ha

ragione Gaudenzi a sottolineare come, in ossequio alla tecnologia arretrata di oggi, non ci vorrebbe poi molto a dotare gli arbitri di moviola, per rivedere rapidamente le loro decisioni. E comprendiamo bene le sue ragioni, quando dice che «a noi tennisti ci multano per ogni reclamo, mentre agli arbitri è concesso fame di tutti i colori, tanto non pagano mai niente».

Di sicuro una multa e una diffida arriveranno a Panatta, che quell'arbitro del match fra Gaudenzi e Boetsch era deciso a tirarlo giù dal seggione, atteggiamento complicato dal fatto che la lite è proseguita anche dopo, a partita finita. «Di certo non avevo alcuna intenzione di chiedergli scusa», assicura il capitano. Ma su quella pallina del tie break, buona di cinque centimetri, che l'arbitro ha deciso fosse fuori nonostante il suo giudice di linea l'avesse giudicata correttamente, Boetsch ha vinto il suo match con Gaudenzi. E se fino a quel momento il francese era apparso superiore, tutti vedevano e sapevano che l'incontro avrebbe cambiato direzione se l'azzurro avesse vinto quel set. Bastava guardare gli occhi di Boetsch e di Noah per capirlo.

Non pochi colleghi della stampa francese sono venuti da noi giornalisti italiani, a chiederci scusa. E per che cosa, poi? Loro non c'eravamo niente, e noi pure. Su toni moderati si mantiene lo stesso Panatta, che mitiga con un sorriso la rabbia

e la delusione per la sconfitta. «I francesi hanno meritato. Ma avrei detto lo stesso degli italiani, se avessero vinto. La squadra ha giocato molto bene, ha dimostrato di essere competitiva, avrebbe potuto compiere una grande impresa. Ma Pioline e Boetsch hanno reagito, hanno giocato due match impeccabili. Sull'arbitro possiamo discutere quanto vi pare, ma di certo non cambieremo né la sua decisione né il risultato dell'incontro. Ha commesso un errore incredibile, e lo ha fatto sapendo di sbagliare. In tre giorni, su decine di episodi discutibili, ha concesso un solo over rule: su una palla buona, e sul match point di Boetsch».

Ora la Francia andrà in Svezia, a Malmoe o Stoccolma. La finale è fissata per l'ultimo week-end di novembre. L'Italia, invece, fa un passo indietro e torna a pensare al suo futuro. Panatta snocciola i nomi dei tennisti, giovani compresi (non tanti, purtroppo: Allgauer, Bracciali, Sciortino) che potrebbero tornare utili alla Davis, assicura che tutti saranno seguiti e tutti avranno le loro chances, ma nessuno finora ha dato dimostrazione di aver raggiunto quella maturità che serve in competizioni del genere. «Figuratevi un ragazzino, nella bagarre che si è scatenata a Nantes. Comunque, abbiamo una formazione ancora giovane. Nel singolo siamo competitivi, Gaudenzi e Furlan assicurano continuità, Pescosolido si sta allenando con grande determinazione per diventare un giocatore più solido. Si può discutere del doppio, invece. Nargiso qui non ha giocato benissimo, ma è insostituibile. Abbiamo una coppia che va meglio sul rosso, e che potrà migliorare, ma non sarà mai una coppia classica. Ma dite, abbiamo forse altre soluzioni? Voi mi fate il nome di Camporese. Ben venga, a Omar vogliamo tutti quanti un gran bene, ma deve dimostrare di essere tornato il giocatore di qualche anno fa».



Ai primi di ottobre c'è il sorteggio per la prossima stagione; l'Italia sarà testa di serie (promozione conquistata sul campo) ma il lotto delle avversarie appare più che mai agguerrito e quasi tutte le formazioni vantano sull'Italia il diritto di ospitarla a casa loro. Si vedrà. Le polemiche della vigilia hanno se non altro smosso le acque. Galgani

ha promesso a Panatta che in caso di rielezione (a gennaio), il gruppo Davis sarà confermato, inclusi Piatti e Carnovale, che sono i tecnici che Adriano vuole con sé. «Per l'Italia la Davis continua a essere importante - conclude Panatta - lo so io e lo sanno i ragazzi». E con questi presupposti si tornerà in campo. A febbraio.

Adriano Panatta, capitano non giocatore della nazionale di Coppa Davis

Lionel Cironneau/Ap

IN PRIMO PIANO. Dopo l'oro di Atlanta, una doppia impresa quasi ignorata

Di Donna, due mondiali «invisibili»

Rally Bolivia Due auto sugli spettatori Uccisi 3 bambini

Il governo boliviano ha decretato una giornata di lutto nazionale per due tragici incidenti avvenuti domenica, durante il rally internazionale Circuito di Bolivia, svoltosi a Cochabamba, in cui sono morti quattro spettatori, tre dei quali bambini, e altre sette persone sono rimaste ferite, tra cui un pilota. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario allo sport, Guido Meruvia. Nel primo incidente il pilota boliviano Hugo Antena ha perso il controllo della vettura, investendo diverse persone e provocando la morte di un bambino. Nonostante l'incidente, il rally, che si disputava lungo le strade della zona suburbana di Cochabamba (360 chilometri ad est di La Paz), assiepatate da un' enorme folla e con poche misure di sicurezza, è proseguito. E così, poco dopo, per evitare un ubriaco che stava attraversando la strada, il pilota cileno Ximen Chiang Flores, in testa alla corsa, ha travolto alcuni spettatori: tre i morti, due di essi bambini, e diversi i feriti, compreso il pilota. Aurio al «Sanremo». Didier Aurio, campione del mondo 1994, proverà il Rally di San Remo, ottava prova del mondiale, che si disputerà dal 14 al 16 ottobre. Sarà al volante di una Mitsubishi Lancer Evolution III, in squadra con il finlandese Tommi Makinen, virtuale campione iridato dopo il trionfo in Australia. Il trentottenne pilota francese quest'anno ha disputato soltanto una prova, il rally di Svezia lo scorso febbraio, al volante della Subaru Impreza, per la qualifica inflitta dalla Federazione internazionale alla scuderia Toyota.

Due titoli mondiali nel tiro a segno in tre giorni: sono exploit da grandi campioni. E Roberto Di Donna lo è veramente. Peccato che dopo le celebrazioni olimpiche, in pochi si siano accorti del suo trionfo nella Coppa del mondo.



ALBERTO CRESPI

■ È davvero effimera la gloria olimpica, vero, signor Di Donna? Ad Atlanta, tutti li a ossequiarla, a intervistarla, ad aspettarla (ah, che lunga attesa fu: poi ne riparliamo...), e adesso che lei vince entrambe le gare della finale di Coppa del Mondo, al massimo 20 righe sulla Gazzetta... L'oro e il bronzo delle Olimpiadi sono già dimenticati: lei come lo schermidore Puccini, come i canoisti Scarpa e Rossi, come quasi tutti gli azzurri d'oro che hanno contribuito a rimpinguare il medagliere di Atlanta.

Si ricorda, Di Donna, che giorni quei giorni? Lo furono anche per noi giornalisti. Il suo fu il primo oro italiano dell'Olimpiade, e avendo annusato il metallo pregiato, in tanti ci fiondammo a Wolf Creek, al poligono che era spero nei boschi della Georgia e alcuni colleghi si persero più di una volta, complici i tassinarini americani. Arrivammo, quasi tutti totalmente ignari dello sport in cui lei gareggia. Fatto un rapido corso, ci avvicinammo alla gara con lo spirito del neofita. E fu una rivelazione.

E ora di dirlo, anche se nessuno ci crederà: il tiro con la pistola è lo sport più emozionante che noi abbiamo mai visto. L'altra sera ci siamo scioppiati in tv (e da tifosi, sia chiaro) un'Inter-Lazio che non è stata nemmeno lontanamente paragonabile alla finale di Atlanta, con l'ormai mitico (è finito anche su *Blob*) svenimento del cinese

Wang. La concentrazione che i tiratori debbono mettere in campo, per centrare quei microscopici bersagli lontani 10 o 50 metri, è spasmodica, raggiunge vertici degni di un monaco Zen. Quando poi una finale finisce in quel modo, con Wang ampiamente in testa che «spadella» proprio l'ultimo tiro, e lo spadella con quell'unico punteggio che consente a Di Donna di superarlo per un decimo di punto, che equivale sostanzialmente a un millimetro... Una cosa pazzesca, tale da giustificare ampiamente due cose: il mezzo coccolone di cui Wang rimase vittima, e l'entusiasmo di tutti gli italiani presenti.

In realtà, una terza cosa fu del tutto giusta, e giustificata, caro Di Donna: l'attesa per incontrarla, per intervistarla. Tutta una sera passata in quel postaccio di Casa Italia, nella vana speranza che lei si liberasse da quella trappola dell'antidoping. Poi ci spiegarono che anche lì era una questione di millesimi: la sua pipì non era abbastanza densa per rientrare negli standard che rendono «legale» l'antidoping. Riuscimmo a intervistarla solo la mattina dopo, imparando finalmente un sacco di cose interessanti. Ad esempio, che voi tiratori sparate rigorosamente in apnea, perché il braccio dev'essere fermissimo e ogni minimo sussulto può compromettere il colpo; o che lei ha una tecnica di concentrazione

che parte dalla gamba sinistra e arriva, «pezzo dopo pezzo», alla spalla destra, durante la quale, nel giro di 20-30 secondi, lei riesce ad acquistare un perfetto controllo psicofisico di tutto il corpo.

Scoprimmo, soprattutto, che per lei il tiro è tutto: un'attività psicologicamente così «inadente», da volerla quasi rimuovere dal normale tran-tran: «In casa non tengo nessuno dei miei trofei, li conserva tutti mia madre», ci disse. Quindi anche questa doppia Coppa del Mondo finirà in casa della mamma. Un «tutto» così stressante, questo benedetto tiro, che lei si lanciò in un'affermazione che li per li parve paradossale. «Ci vediamo a Sydney, alle Olimpiadi del 2000. Se ci arriviamo». Richiesto di spiegazioni, lei affermò senza mezzi termini che tale è la fatica per rimanere ai vertici, che reggerà fino a Sydney sarebbe valse la pena solo a condizione che: 1) ci fosse un po' più di sostegno, anche economico; 2) rimanesse la possibilità di vincere, «perché farsi un mazzo simile per arrivare quarantesimo, non esiste». Ci fa piacere averla rivista anche prima di Sydney, e speriamo che il doppio trionfo in coppa (anche nella gara dei 50 metri, quella che sente meno «sua») sia il giusto viatico per altri quattro anni di stress. A Sydney, è un giuramento, siamo pronti ad aspettare che lei faccia pipì anche per una settimana. Intesi?

La medaglia della Festa



**Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof**

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996 compila e spedisce il coupon a:
**PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena**

La medaglia della Festa - coupon di prenotazione

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

TEL. _____

VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE _____

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO